

Sul lago, nello scrigno segreto di canfore calocedri

Rubrica Il cercatore di alberi, venerdì 16 novembre 2012

TIZIANO FRATUS

Quanti Grandi Alberi esistono in Italia di cui nemmeno gli esperti conoscono l'esistenza! In questi miei pochi anni di spasimi e di camminamenti negli interstizi del paesaggio italiano mi sono talvolta trovato a considerare gli effetti della fantasia e della creatività di Madre Natura, in luoghi mai apparsi sulle mappe e negli elenchi definiti dagli "esperti". Ricordo ad esempio alcuni monumentali potenziali come la sequoia gigante che un giorno mi è comparsa nella campagna cuneese in quel di Vicoforte, oppure la "cerrosughera del



L'albero dei cavalli, il nome con cui viene chiamato familiarmente il grande calocedro ultrasecolare di Villa Paola, a Germignaga (VA). © Tiziano Fratus, 2012

giocattolaio" in Maremma, e ancora la magnolia del castello a Rivalta Torinese. E' certo che un vasto patrimonio di alberi eccezionali, annosi e maestosi, si trova in proprietà private o da tempo chiuse al passaggio di un pubblico di spettatori e visitatori. Le coste dei laghi, piccoli o grandi che siano, ne sono costellate. E ne è riprova il giardino che circonda Villa Paola, in quel di Germignaga, sulla sponda lombarda del lago Maggiore. I proprietari mi hanno gentilmente permesso di infilare gli occhi in questo spazio privato, dove ho potuto ammirare un ultrasecolare tiglio nostrano, un colossale cedro dell'Atlante, due sequoie gemelle, un bagolaro di 450 cm di circonferenza del tronco, una delle più belle e grandi canfore del Nord Italia, che compete per misura e architettura coi maggiori esemplari di Stresa, Isola Bella, Oggebbio e Ghiffa, in Piemonte, piuttosto che con le canfore secolari dei parchi di Genova Nervi o di Villa Negrotto Cambiaso ad Arenzano, in Liguria. Il grosso tronco di 724 cm di circonferenza a petto d'uomo si apre in quattro crescite. Eppure, l'albero che non ti aspetti lo trovi poco più sotto, a pochi passi dalle sequoie: un mozzafiato, un prepotente calocedro (*Calocedrus decurrens*, provenienza Stati Uniti) che ha deciso di sbizzarrire tutte le possibili declinazioni del termine evoluzione che le ramificazioni di una conifera possono attendersi di "inlegnare". I calocedri più spettacolari del mio Nord-Ovest di adozione – e penso agli esemplari di Villa Il Torrione fuori Pinerolo e di Villa Faraggiana a Meina (NO) – non possono competere col groviglio di cinque branche primarie che esplodono intorno al tronco, due basse e laterali, a corna, oltre a una miriade di ramificazioni secondarie che danzano nell'ombra che qui sotto fa da levatrice ai piantini di palma e canfora. Misuriamo il tronco: 6 metri di materia, che sale fino ai sei metri, poco oltre, dove sbocciano in sei gomiti secondari che si arricciano verso l'alto, alla ricerca di luce. I figli e i nipoti dei proprietari da anni cavalcano le sue ondulazioni: da qui il nome di "albero dei cavalli" che in famiglia viene trasmesso, di generazione in generazione.